

L'Emilia, posta sopra vie millenarie, esperta e sagace nel cogliere l'essenza vitale delle tradizioni antiche e nell'intuire le esigenze della nuova vita, ebbe nelle opere dello spirito primavera potenti e originali.

Sulle soglie del secondo millennio di Cristo, che ora sta per compiersi, Bologna, con la prima scuola universitaria, diede alle genti d'Europa, discordanti nelle leggi e semibarbare, il concetto della giuridicità, necessario alla convivenza umana; con l'insegnamento dell'« arte del dire » indicò idealmente un modo di civiltà.

Da Bologna gli scolari, provenienti dai luoghi più diversi, nei secoli XII e XIII non soltanto portavano fino alle più lontane plaghe d'Europa la parola sacra del diritto, rimessa in luce dai glossatori, i quali insegnavano che le città e la società non vivono e non prosperano se non siano fondate sulle leggi, ma anche i trattati dell'ars dicendi, la quale in ultima analisi insegnava a lasciare la rethorica silvestris, per giungere ai modi civili del pensare, del dire, dello scrivere in latino.

*I primi poeti in volgare fiorirono più tardi nel secolo XIII e sull'esempio dei trovatori provenzali, dei poeti di Sicilia e della Toscana, a Bologna, dove Pier Della Vigna divenne Notaro, Re Enzo fu prigioniero e Guittone d'Arezzo fece lunghe dimore, i primi verseggiatori volgari si volsero a moduli esterni d'imitazione. A quei moduli, specialmente a quelli di Guittone e Bonagiunta da Lucca, si contrappose Guido Guinicelli, annunziando nuovo linguaggio poetico con la canzone *Al cor gentil repara sempre amore*, che indicava nell'anima le vere fonti della poesia.*

Da queste sorgive sgorga la più grande poesia d'amore italiana: quella di Guido Cavalcanti, Dante Alighieri, Cino da Pistoia, Francesco Petrarca, che con arcane e delicate propaggini giunge fino a Torquato Tasso, al Foscolo, al Leopardi e non ha finito il suo cammino. Colui che Dante ha salutato:

..... il padre
mio e degli altri miei miglior che mai
rime d'amore usar dolci e leggiadre,

dà, si può dire, il « diapason » a tutta la poesia lirica del secondo millennio, poichè il nome di Guido Guinicelli significa la scoperta di sè come poeta.

Contrapposizione consimile avviene nell'ars dictandi latina, irrigiditasi in forme convenzionali. Nel Trecento l'arte del dire si snodò più libera, come dimostrano le opere latine del Petrarca, che fu l'allievo più glorioso dello Studio di Bologna. Ma l'insegnamento della vecchia ars dictandi non era stato senza efficacia, perchè, suscitando l'esigenza del rinnovamento, preparò le vie all'Umanesimo e al Rinascimento, in cui ebbero una viva loro voce tutte le città dell'Emilia sulle quali da Ravenna si stende perenne la luce di Dante.

In quell'immensa primavera salì al più alto splendore Ferrara, che non solo nell'Università dove insegnarono maestri geniali, ma nella Corte, dove il Boiardo portò le fantasie dell'Orlando Innamorato, l'Ariosto quelle dell'Orlando Furioso, il Tasso l'Aminta e la Gerusalemme liberata raggiunse il culmine del Rinascimento.

Fuori, tra il popolo, risonava la più estrosa poesia popolare, che nel Cinquecento diede il suo fiore nelle canzoni di Giulio Cesare Croce e narrativamente diede le storie di Bertoldo e Bertoldino, villani di ventura, come più tardi a Modena il Tassoni spassò il secolo barocco narrando della Secchia rapita.

Ad un tempo Modena per l'erudizione e l'ingegno di Carlo Sigonio fu prima nel porre le fondamenta della nuova storiografia. Un secolo dopo, un allievo ideale del Sigonio e un amico del dottissimo e austero Bacchini, esplorava in profondità e ampiezza tutta la storia d'Italia nel Medioevo. Il domandarsi se esistesse una storia d'Italia significava domandarsi se esistesse l'Italia come nazione, come popolo. Le opere storiche del Muratori rinnovarono pertanto in Piemonte, in Lombardia e nell'Emilia anche la letteratura civile e politica e furono leva potente al Risorgimento.

Quell'opera di rinnovamento, per cui Parma meritò a sua volta di essere detta l'Atene d'Italia, congiungendo la cultura italiana a quella europea e obbligando gli italiani a riguardare in se stessi, temprò gli animi a imprese più ardue.

Quando il Carducci, parlando del piacentino Giordani, scriveva che quegli studi, tra innumerevoli e sanguinosi contrasti, avevano tratto « l'Italia nuova a liberi anni », diceva il vero. Un raggio di quella luce non solo sfolgora ancora nella poesia e nella prosa del Carducci e del Pascoli, ma nelle opere degli scrittori emiliani, che con arte profonda vivono dopo la seconda guerra mondiale la turbinosa ora che volge, e avviva il lavoro quotidiano, tenace e fecondo, che le vigorose Facoltà dell'Ateneo, promovendo gli studi di lettere, di filosofia, di diritto, di medicina e delle scienze tutte, vengono compiendo con le nuove generazioni.

FRANCESCO ARCANGELI: L'arte antica

È dopo una vita più che millenaria, di cui sarebbe arrischiato riassumere i tratti, che sembra costituirsi, intorno al 1100, coincidendo col sorgere del romanico, una nazione emiliana, in arte. Essa acquista rilievo singolare perchè ai confini della regione, in Ravenna, i Bizantini avevano espresso il loro mistico sogno; ed è in Emilia che il romanico rivela i caratteri forse più inconfondibili. Albeggiando i liberi Comuni, sorgono lungo la via Emilia, entro le città quasi assediate dalla campagna, le masse rustiche e irregolari delle cattedrali. Peso di mura quasi liberamente crescenti dalla terra e grave fantasia fan tutt'uno in questa che, ben più che rinascita di forme classiche, è nascita di vita nuova. Sulla facciata del duomo di Modena appare l'epica primordiale di Wiligelmo; predestinato a scolpire una nuova genesi, dov'è già l'orrenda dolcezza e la disperazione della carne. Prima voce potentemente individua della scultura romanica d'Europa, e precedente inevitabile per quella italiana, egli dà anche, dice il Bacchelli, « il maggior ritratto naturale della gente d'Emilia »; per più d'un secolo, il suo séguito maggiore resta emiliano. Non fosse l'anonimato, e la nostra pigrizia culturale, sarebbero famosi quello ch'io amo chiamare, neogreco com'è, il « maestro delle mètope », a Mo-